

★ IL CICERONE ★

LA CITTÀ ETERNITÀ

I FASCISTI IN CAMPIDOGLIO

DI ANTONIO CEDERNA

Il rifiuto del sindaco Ciocchetti di celebrare l'anniversario della liberazione di Roma da nazisti e fascisti è coinciso, nelle ultime due sere di maggio in Campidoglio, con il rigetto degli ultimi emendamenti presentati dalle sinistre allo scopo di rendere meno disastrosa il cosiddetto piano regolatore confezionato dalla giunta. E' una coincidenza cronologica significativa: per gli ingenui che ancora si illudevano, essa significa il coronamento di quell'alleanza coi fascisti che presiede alla formazione dell'attuale maggioranza capitolina e ne ha ispirato costantemente gli atti amministrativi, primo e maggiore fra tutti la redazione del nuovo piano regolatore. Una delle clausole fondamentali di quell'alleanza, cioè il sabotaggio dello schema di piano regolatore predisposto dagli urbanisti fra il '55 e il '57 e la sua sostituzione con un antipiano gradito ai fascisti e ai padroni della città, è stata scrupolosamente rispettata: ora col gesto del sindaco Ciocchetti, la sotto-missione di ogni ragione tecnica alle pretese politiche della parte più stupida e reazionaria dello schieramento capitolino e nazionale viene ufficialmente proclamata di fronte a tutto il Paese. Aggiungiamo che con la sua fuga a Parigi, per qualche sciocca cerimonia di gemellaggio, il sindaco ha voluto evitare, oltre che di ricordare la liberazione di Roma, anche di partecipare alla festa della Repubblica e addirittura di aderire alla mostra dei deportati politici nei campi nazisti; e abbiamo il quadro completo dello stato di complicità ideologica raggiunto dagli amministratori della doppia capitale d'Italia.

I fascisti, col codazzo di monarchici e liberali, sono stati in questi ultimi due anni il pilastro dei clericali capitolini. Non c'è documento o atto riguardante il nuovo piano regolatore che non sia stato preventivamente concordato con essi. L'indissolubile complicità che li lega ai democristiani è stata ora resa di pubblica ragione. Quello che ancora mancava era una esplicita affermazione di autentica fede fascista anche da parte di qualche membro della giunta: ma la lacuna è stata puntualmente colmata la sera del 30 maggio proprio dal titolare dell'assessorato all'urbanistica, da colui cioè da cui più direttamente dipendono le sorti della città. Si tratta di Ugo D'Andrea, eletto nella giunta come "liberali". I suoi titoli, necessari ad avallare il pateracchio clerico-fascista, erano più che convincenti: da una parte stava tutta la sua carriera politica, l'aver sempre servito il più forte, l'aver sempre irriso alla libertà e alla democrazia, l'aver scritto un libro intitolato "Mussolini motore del secolo", che è una delle apologetiche più miserabili del nuovo della provvidenza; dall'altra, quella miglior garanzia per l'opera che si attendeva da lui, stava il suo cronico qualunquismo e la sua madornale incompetenza specifica. Orbene l'assessore D'Andrea la sera del 30 maggio, dopo aver risposto come poteva (cioè sbagliando dati e cifre, per altro forniti dalle vecchie cartelle della sua ripartizione, responsabili del piano del '31 e dei suoi sviluppi) a una delicata questione postagli dalla sinistra, a un certo punto perdeva le staffe: esultò per la lunga serie di brutte figure cui l'avevano costretto nel corso della discussione, passava dal piano per cod dire tecnico a quello politico, a lui più congeniale, e ai comunisti che gli rimproveravano i suoi trascorsi di spionaggio considerato, con tutta naturalezza, rispondeva che la storia dava ragione ai suoi vecchi amori, "perché la carta politica del mondo dimostra che le dittature sono in aumento". L'affermazione era in tutto degna del commentatore aorico e politico di "Critica Fascista", del "Giornale d'Italia" e del "Tempo", ma intanto l'etichetta liberale si scollava e cadeva, e tutta la Giunta, com'era, giusto, si colorava di nero.

Il comportamento del sindaco e dell'assessore, logico risultato finale

di tutta un'impostazione politica, aiuta anche a capire meglio il carattere di tutto il dibattito capitolino. Delle apparenze democratiche la maggioranza si è servita per imporre all'assemblea, solo in virtù della sua forza numerica, un piano prefabbricato, nato dal siluramento di quello schema di piano che, elaborato da alcuni fra i migliori urbanisti romani, la maggioranza stessa aveva approvato nel '57, prima cioè che la coalizione dei più grossi interessi economici intervenisse con la sua massiccia pressione. La caricatura del metodo democratico, anche in questa fase di emendamenti, quando le votazioni si sono ripetute a decine, ci è parsa perfettamente riuscita. Di fronte a una minoranza battagliera e, nei suoi uomini migliori, preparata al compito che le stava davanti, la maggioranza si è sempre comportata secondo quanto l'incoscienza le suggeriva: ignara, per almeno il 90% dei suoi componenti, della portata dei problemi in discussione, ha sempre disciplinatamente alzato il braccio per respingere emendamenti e proposte che venivano dall'altra parte, come ubbidendo a fili invisibili manovrati da qualcuno seduto sul tetto del Palazzo Senatorio. Una maggioranza torpida e sprovveduta, cementata e resa unanime da un ostinato, totalitario rifiuto di capire le cose più elementari, intrisa di fascisti politici, i suoi campioni sono, oltre ai fascisti della cui protervia e sicurezza è bello tacere, due personaggi, uno vecchio e l'altro abbastanza giovane. Il primo è l'ing. Edoardo Grogg, che sarebbe forse riuscito un discreto ragioniere, se la politica non gli avesse montato la testa (si illustrò specialmente nel processo contro i manifesti di Miss Spogliarelli); quanto costoro hanno fatto in alcuni casi salienti, dalla lottizzazione di Villa Chigi alla costruzione dell'albergo Hilton, dalla sanatoria dell'abusivo Tempio Canadese al metodico smantellamento del piano regolatore, si potrebbe far parte di un'antologia da raccomandare ai posteri. Vergogna, commiserazione per



Parigi. La giovane attrice Estella Blain si distrae dedicandosi alla pittura.

Roma e un certo disgusto ci prendevano quando usavamo, dopo mezzanotte, dalla Sala capitolina sulla gran piazza michelangeloica: persino l'imperatore filosofo sembrava voltar la schiena all'indecoroso spettacolo e accingersi a partire verso orizzonti migliori.

Così, a quasi trent'anni dal piano regolatore litorale del 1931, Roma sta per avere un nuovo piano regolatore ispirato dai fascisti, nel

tracimento di tutte quelle conquiste dell'urbanistica moderna che in tanto tempo sono venute maturando. Non è più oggi il fascismo dei tempi d'oro, quella degenerazione feroce fatta di macabre rievocazioni archeologiche, di balordaggini scenografiche e imperiali, di sventramenti selvaggi, di immaginazioni megalomani nate da una fondamentale impotenza realizza-

trice: nemmeno l'assessore D'Andrea, crediamo, è capace di credere a una nuova reincarnazione di Cesare o Traiano. Oggi si tratta del fascismo peggiore, quello congenito e perenne, fatto di grossolanità, leggerezza e ignoranza, refrattario ai principi della cultura e della tecnica moderna, che si identifica con le forze più retrive ed evverse della destra economica, che raccoglie ed esprime tutto il vecchiume, l'arretratezza mentale, tutti i luoghi comuni di ceti retrogradi e difatti. Con questo cosiddetto piano d'urto, imposto dalla maggioranza, clericali e fascisti non fanno che accettare passivamente, consolidare e aggravare, le infelici condizioni di questa città fatta di periferie congestionate e incivili, rifuggendo da qualsiasi tentativo di pianificazione atto a rinnovare in qualche mo-

do la struttura, articolando finalmente questo agglomerato caotico in qualche cosa che assomigli a una città moderna. Con l'accoglimento dei desideri dei grandi latifondisti (concretamente verificabile nell'urbanizzazione cervellotica dei grandi compensi agricoli dell'arco occidentale e del settore tra l'EUR e il mare, si veda "Il Mondo" 21 aprile), con la rinuncia all'espansione periferica nell'arco orientale che avrebbero favorito la creazione di nuovi centri efficienti e quindi beneficamente inciso nell'attuale situazione fondiaria, con l'aver relegato nel limbo la norma dell'esproprio prevista dalla legge, il nuovo piano non fa che favorire i grossi monopolisti, l'arricchimento parassitario dei pochi in danno della collettività. In sede tecnica, rifiutando il grande schema viario im-

postato sull'asse di scorrimento orientale, non fa che aggravare sempre più la già insostenibile congestione del centro, proclamato intangibile, nel momento stesso in cui, avvolto da ogni parte nelle spire sempre più strette di un accrescimento urbano a macchia d'olio, si preparano le condizioni per la sua distruzione a lunga scadenza; è, ancora e sempre, l'incapacità di programmare e di prevedere, di distinguere l'essenziale dall'accessorio, di stabilire una razionale graduatoria tra le opere da eseguire: gli autori del piano, pur di lasciare inalterata la paralitica struttura attuale, pur di spartire subito la torta tra i più grossi peccocchi disposti tutt'intorno alla gran tavola imbandita, invertono i tempi e scambiano i mezzi coi fini, vantano come tecnica i lavori di ingegneria stradale, confondendo l'urbanistica con la regolamentazione del traffico, pronti a trasalire e a gettar fumo negli occhi con le Olimpiadi o i sottopassaggi sui Lungotevere, e altre sciocchezze del genere. Non a caso un consigliere monarchico, che ha l'arte di dire corbellerie con voce suadente, ha recentemente affermato che principio fondamentale dell'urbanistica moderna è la soluzione dei problemi immediati, e il rinvio al futuro dei provvedimenti meno urgenti: cosa che, conoscendo la mentalità e i propositi della maggioranza capitolina, è proprio l'opposto di una seria politica urbanistica.

La Giunta (...) ritiene che, a quindici anni di distanza dagli eventi che tanti lutti e sofferenze hanno arrecato alla cittadinanza romana, nessuna manifestazione debba promuoversi che possa comunque rinfacciare odi o riaprire piaghe che stanno rimarginandosi; anche in occasione del 25 aprile il sindaco si era comportato in maniera analoga, scappando un'altra volta da Roma per consegnare una lupa ai milanesi; ma l'assessore delegato, rispondendo a un'interrogazione, aveva negato che la ricorrenza fosse stata dimenticata, poiché, nientemeno, erano state messe "le bandierine ai filobus". La lunga e scandalosa vicenda del nuovo piano regolatore di Roma non ha avuto, per l'impreparazione dell'opinione pubblica e per la committenza della maggior parte della stampa indipendente, la risonanza che meritava: ci auguriamo che lo scandalo politico che è venuto a coronarla abbia la funzione di aprire gli occhi ai pigri e ai distratti. Nell'ora cruciale della sua storia moderna Roma non può essere abbandonata in mano di pochi irresponsabili.

EUGENIO BATTISTI

ANTONIO CEDERNA

BOLOGNA PERLUSTRATA

DI EUGENIO BATTISTI

L'ITALIA settentrionale che, tranne Venezia, sembrava fino a pochi decenni fa un campo relativamente sterile per gli storici d'arte, è oggi tutta coperta da importanti riviste specializzate. Ha incominciato la laguna, con "Arte Veneta", che ormai costituisce una specie di grandiosa bibliografia ragionata, sempre in aggiornamento, sui problemi locali, ed è validamente affiancata da ampi studi pubblicati, in volumi miscelanei, dalla Fondazione Cini. Più al nord, Rasmo con i suoi regolari contributi a "Cultura Ateina" è riuscito a mantenere vivo l'interesse suscitato da una celebre mostra di anni fa. A sud Ravenna è in piena attività culturale, Milano ha "Arte Lombarda", dalle vicende un po' burrascose, ma di altissimo prestigio. Il Piemonte tace, nonostante contributi eccellenti degli studiosi locali. Genova ha risolto in parte il suo problema storiografico con i notevoli Quaderni della Soprintendenza, di carattere monografico. E Bologna, che in questo dopoguerra è al centro di molteplici interessi critici, ha da più di un anno, per merito di Stefano Bottari e di Luciano Laurenzi, anche essa una elegante e vivace rivista, sorta dagli sforzi uniti degli istituti universitari di Archeologia e di Storia dell'Arte e dei Musei comunali.

In realtà, essa, fin dal suo titolo "Arte antica e moderna", si presenta con una volontà di vasto eclettismo: troviamo infatti, nella prima annata, molti contributi di carattere generale, come quelli di L. Polacco sull'iconografia dell'imperatore Tiberio di Laurenzi, sull'origine della copertura voltata e della cupola di A. Tamassia, sulla pittura nell'età di Augusto, l'analisi di G. A. Mansuetti sul Vaso me-

dici, corredate di splendide fotografie, o, per la pittura moderna, il saggio interessantissimo di Calvesi sulle origini del futurismo di Boccioni, e quello di A. Martini, sugli "inizi difficili di Pierre Bonnard". Abbiamo poi inediti o contributi che toccano la scultura gotica francese (Stefano Bottari: "Il monumento della Regina Isabella nella Cattedrale di Cosenza"), la pittura trecentesca veneziana (Carlo Volpe: "Per Jacobello del Fiore"), quella quattrocentesca senese (Luigi Grassi: "Un dipinto del Sassetti") ecc. Tuttavia, l'Emilia, nelle sue dimensioni topografiche, ha una tale ricchezza monumentale da polarizzare, e giustamente, gli interessi dei collaboratori alla rivista che proprio per questo, ci auguriamo, finirà per l'assumere sempre più un carattere locale. Le possibilità di scoperte e ricerche sono quasi infinite. Gli archeologi hanno da parte loro non solo la necropoli di Spina, (due nuovi vasi ora sono illustrati da Arias e da G. Riccioni), ma anche i ricchi tesori dei musei locali (contributi di L. Beschi, R. Pincelli, Laurenzi); i medioevalisti possono studiare Ravenna e dintorni; gli storici dell'arte tutta la pittura ferrarese, e due secoli di grandi maestri, a Bologna, più una serie di giovani artisti, neotracinati in varie mostre da Arcangeli e Calvesi, ma che nella nuova

rivista, purtroppo, non si vedono esemplificati. Nella sua prima annata, il nucleo di contributi più organico (di Arcangeli, Bottari, Emiliani, Roli, Fiesco, Miller, Villani, Volpe, Barocini, Ake, Arfelli) riguarda, naturalmente, la zona, oggi più coltivata, dal manierismo e del barocco. Oltre alla presentazione di autentici capolavori, del Guercino, di Lelio Orsi, di Guido Reni (Giuseppe Fiesco pubblica addirittura la grandiosa pala per la cattedrale di Siviglia, di cui possiamo ammirare in una bella tavola a colori la delicatissima e musicale cromia), abbiamo studi di complessi, quali l'Oratorio di San Colombano, che una patetica scritta descrive come "un paradiso fulgente", per opera dell'Arcangeli.

Una bibliografia ragionata, però non specificamente di carattere emiliano, e un po' vaga come limiti, completa il panorama. Ovviamente, una rivista scientifica può suscitare molti consensi e molte piccole obiezioni, su vari argomenti, ma in se stessa, quando è come "Arte antica e moderna", allineata regolarmente su un piano di assoluta serietà scientifica, non ha altro dovere che proseguire senza rallentamenti il suo programma. Ora, ciò che in questo caso è particolarmente interessante, è la capacità di soddisfare ad esigenze anche opposte: come quelle della catalo-